



Care amiche e cari amici,

Non posso iniziare questo mio intervento introduttivo senza rivolgere un pensiero a Osvaldo Domaneschi, che è stato mio collega in segreteria dell'USR insieme a Gigi Petteni e Roberto Benaglia, che sono qui oggi con noi, e che mi ha preceduto e voluto alla guida della Cisl lombarda.

Vi ringrazio davvero di cuore per la vostra presenza, così numerosa, a questo momento di riflessione e confronto che, insieme a Fabio, abbiamo pensato di dedicare non solo alla figura di un grande segretario generale della Cisl, il sindacalista italiano che ha raggiunto i più alti vertici delle Istituzioni repubblicane, sfiorando per un pugno di voti lo scranno più alto, ma anche alla ricerca di possibili sentieri per ridare voce, forza e protagonismo al grande filone politico di cui Franco Marini è stato, insieme a Carlo Donat-Cattin, il principale esponente: il cattolicesimo sociale.

Anche a nome del nostro Segretario Generale esprimo sincera gratitudine a Lorenzo Guerini e Massimiliano Salini per aver accettato con vivo interesse e amicizia il nostro invito, così come ringrazio l'amico Giorgio Merlo, autore di diversi libri e articoli su Franco Marini, la Cisl e il cattolicesimo sociale, ultimo dei quali il volume che avete tra le mani.

Come molti di voi sanno, esattamente un anno fa, la nostra Segretaria generale, Daniela Fumarola (che non è potuta essere con noi oggi per una chiamata a palazzo Chigi in vista della finanziaria) mi ha chiesto di succedere a Gigi Sbarra alla presidenza della Fondazione che la Cisl ha voluto dedicare a Franco Marini, alla sua esperienza umana, ai valori che ha incarnato lungo un'intera vita dedicata al servizio degli altri, prima nel sindacato e poi nelle Istituzioni.

Questo è il compito che la Fondazione prova ad assumere: raccogliere e rendere accessibili libri, articoli, discorsi, immagini e materiali audiovisivi sulla vita e sul pensiero di Franco. Promuovere ricerca, pubblicazioni, incontri e occasioni di confronto sui temi del



lavoro, della partecipazione e, appunto, dell'impegno dei cattolici nella società e nella politica.

Siamo convinti che un archivio abbia valore quando torna a parlare alle persone. Quando permette a un giovane sindacalista di conoscere una lotta dei braccianti del Fucino, terra natale di Marini o l'aspro confronto sociale e politico sulla scala mobile degli anni '80; quando aiuta uno studioso a ricostruire le scelte della CISL o il travaglio dalla prima alla seconda Repubblica; quando offre a una comunità parole con cui discutere i problemi di oggi, provando a recuperare e attualizzare i valori ideali che hanno ispirato non solo Marini, ma tanta parte della vita democratica del nostro Paese.

La crisi di quei valori, che è sotto i nostri occhi, ha le sue radici nel processo di secolarizzazione, che diviene fenomeno di massa a partire dalla fine del secolo scorso, trasformandosi gradualmente e – sembrerebbe sino ad oggi – irrimediabilmente, in secolarismo “senza se e senza ma”, fino ad assumere una sua valenza etica, mettendo in discussione o, peggio, accantonando come anacronistiche, superate e del tutto inutili, le grandi questioni del senso e del fondamento.

Al progressivo venir meno della domanda religiosa si associa dunque l'assenza di prospettive valoriali, per l'affermarsi di quel “politeismo o assenteismo dei valori” – come lo definisce Max Weber – conseguenza del “disincantamento del mondo”. Il crollo delle grandi narrazioni religiose e del pensiero metafisico, unito a quello dei grandi progetti ideologici laici, toglie all'etica comune le basi tradizionali su cui fondarsi, lasciando il posto nel valutare e orientare l'agire di ciascuno a criteri meramente individuali e utilitaristi.

A dare contenuto a questi criteri è la logica del “libero mercato”, divenuto “pensiero unico”, che ha come obiettivi da perseguire l'efficienza produttiva e il consumo e che assume le sempre più avanzate tecnologie comunicative a strumento di proselitismo.



A contare sono, in altri termini, il “fare”, l’ “avere” e il “possedere”, dunque non più l’ “essere”, cioè la persona, la sua crescita interiore e la ricerca della sua vera e originante identità.

A questo si associa l’avanzare di una cultura individualista, che reagisce alle tensioni socio-politiche degli anni 70, che erano fondate sulla contrapposizione, certo, ma tra valori di riferimento, giusti o sbagliati li si voglia giudicare; una cultura, quella di oggi, nella quale invece a prevalere è la ricerca della autorealizzazione, che accentua le spinte privatistiche, individuali o al massimo corporative, che hanno come effetto la progressiva lacerazione del tessuto sociale.

Di fronte a questa realtà e a questo scenario vale la pena allora chiedersi, a partire dal nostro Paese, se abbiano ancora una qualche utilità, una rinnovata prospettiva, una nuova consapevolezza di una possibile, certo attualizzata, chiave di volta per un futuro che non sia irrimediabilmente “cinico e baro”, in una sorta di “cupio dissolvi” singolo e collettivo, il cattolicesimo democratico e sociale e, ancor prima, quel che ne è suo fondamento, vale a dire: la dottrina sociale della Chiesa?

Possiamo avere l’ardire di ricercare insieme la risposta a una domanda che ci interpella, impegnati come siamo, in politica e nel sociale, consapevoli di essere tutti ancorati a quell’inarrivabile patrimonio di valori che ha avuto il suo incipit dalla Rerum Novarum di Leone XIII° e ha conosciuto oggi una nuova inestimabile attualizzazione con la Magnifica Humanitas di Leone XIV°?:

Proviamo, rimboccandoci le maniche, e mettendo in conto qualche accusa di nostalgismo, vetustà e velleitarismo, a organizzare, certo con mezzi e strumenti consoni alla modernità in cui viviamo e operiamo, una nuova grande comunità che si riconosce e opera, in una ritrovata unità, alla luce di quei valori e principi, che sono stati sempre



la bussola che ha guidato l'impegno sociale e politico di Franco Marini e che- non me ne vorrete- voglio qui, sinteticamente riaffermare?

L'intangibilità, la dignità, l'unità e l'uguaglianza di tutte le persone è fondamento di ogni principio o contenuto della Dottrina sociale, così come indissociabile dalla dignità, dall'unità e dall'uguaglianza di tutte le persone è il principio del bene comune, il quale implica il principio della destinazione universale dei beni.

Sono pure inscindibili sia il principio della sussidiarietà, cui sono connessi sia il principio della partecipazione, sia il principio della solidarietà. Tutti questi principi, dati per sempre, hanno una imprescindibile declinazione storica. Ciò prevede il loro permanente aggiornamento, davanti all'incalzare degli eventi: globalizzazione, scoperte scientifiche e tecnologiche, continua diversificazione delle forme di produzione e di proprietà, in un'epoca di finanziarizzazione dell'economia, ma anche le stesse esperienze negative e i limiti dell'organizzazione assistenzialistica pubblica.

L'attualizzazione di questi valori e principi deve anzitutto tenere conto del fatto che la persona non può trovare il proprio compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere "con e per" gli altri, tutti gli altri, di qualunque etnia, luogo, condizione fisica, economica e sociale

La mera convivenza di individualismi, in termini di contiguità, ai vari livelli della vita sociale e relazionale, si rivela insufficiente e deviante, foriera di derive populiste e autoritarie. Occorre una ricerca senza posa, in forma pratica e non solo ideale, del bene umano, ossia del senso e della verità rintracciabili nelle varie forme di vita sociale. E ciò, mediante la cooperazione solidale da parte di tutti, singoli e gruppi, perché tutti "siamo responsabili di tutti". La solidarietà nel bene umano implica una particolare dedizione nella cura dei più poveri e più fragili, ai quali debbono essere resi accessibili i beni necessari, affinché possano anch'essi contribuire alla promozione di un mondo più umano ed umanizzatore.



In questa grande opera di solidarietà universale, per la Dottrina Sociale svolgono una funzione imprescindibile i valori, altrettanto universali, della verità, della libertà, della giustizia e dell'amore.

Questi valori, assieme ai principi che ho ricordato, presiedono alla costruzione di una società a misura d'uomo. E questi valori trovano nella carità una forma interiore e propulsiva superiore, che li indirizza verso una perfezione, il più possibile commisurata alla dignità umana e, per i credenti, divina delle persone.

E' solamente in questo quadro di principi e valori che si generano e agiscono le comunità sociali e politiche che hanno realmente a cuore la realizzazione del bene comune.

Poiché, in definitiva, la comunità politica si radica sulla benevolenza, che ogni uomo e donna nutre nei confronti degli altri, e sulla giustizia, misura minima dell'amore.

Ecco allora la questione a cui siamo tutti evocati: questo inestimabile patrimonio di valori e principi, questo faro che ancora illumina il buio che oggi sembra avvolgerci in Italia, in Europa e nel Mondo, può tornare a stimolare i cattolici impegnati nel sociale, nei tanti e diversi corpi intermedi e, nella politica, anche in partiti e coalizioni diverse, a intraprendere un cammino, pur nell'odierno complesso contesto, votato a un rientro dalla diaspora politica degli anni '90 e, insieme, dalla progressiva rarefazione delle riflessioni e azioni comuni dei non pochi soggetti di rappresentanza che si ispirano, sin dalla loro nascita, alla Dottrina sociale della Chiesa, nell'alveo condiviso del cattolicesimo democratico e sociale?

La malcelata ambizione del pomeriggio di oggi è esattamente questa: provare a considerare possibile un nuovo protagonismo del cattolicesimo sociale, nel ricordo dell'insegnamento di Franco Marini e nel segno della condivisione della urgente necessità di un cammino comune, votato all'unità, su una strada ancora praticabile per non cadere nel baratro di quello che Benedetto XVI° ha definito "imperante e accecante nichilismo relativista del nostro tempo".



Mi piace pensare che, se fosse qui oggi con noi, Franco ci ripeterebbe le parole che scrisse sul quotidiano “Il Popolo” il 23 febbraio 1999 e che cito testualmente a conclusione di questo mio intervento.

“Crediamo sia venuto il momento di rivolgere un appello, in tanta smemoratezza del passato e della storia, per ricordare che una democrazia non può vivere a lungo se si appiattisce nei luoghi comuni di un nuovo qualunqueismo populista, che serve solo a coloro che coltivano disegni plebiscitari.

Immersi in questo mare di sfaldamenti e di fenomeni che si rincorrono, si ha la sensazione di un profondo mutamento dei tempi. Avvertiamo tutti che queste trasformazioni dell'economia, della tecnologia, dei processi sociali, delle comunicazioni, se non sono guidate da una politica fatta di valori, contengono pericoli di condizionamento e di concentrazione del potere in circuiti elitari e sfuggenti.

Per questo diciamo che proprio da parte di tutti i cattolici democratici è necessaria una risposta che sia la più ampia e condivisa, che non si rifugia in forme di paura o di estraneità rispetto ai cambiamenti che avvengono intorno a noi. E' in gioco il destino delle nostre comunità e il destino di come concepire la convivenza civile nel Paese, fra chi immagina forme di autoritarismo più o meno mascherato e chi si batte invece per le garanzie degli equilibri democratici, tra un liberismo inteso come oltranzismo del mercato e chi pone invece il lavoro come il progetto strategico intorno a cui fondare i diritti dei cittadini.

Da tutto questo deriva il nostro appello ai cattolici, nella politica e nella società civile: trovare un terreno comune di iniziativa, di presenza ed impegno che non faccia leva sui disegni personali, ma sull'insieme dei problemi e delle attese della società italiana: c'è un'idea più grande di ciascuno di noi per la quale vale battersi e lottare, superando le divisioni dell'oggi; questa idea è una concezione della persona umana, delle libertà e delle autonomie civili, politiche e sociali dello Stato, è un



disegno capace di tenere insieme fra loro libertà, diritti e doveri, sviluppo economico e giustizia sociale.”

Grazie